

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

Sufers

Di sfuggita lo vedono tutti quelli che percorrono la N 13 quel minuscolo agglomerato di 115 abitanti con il suo laghetto artificiale!

Chi arriva da sud lo adocchia per un tratto prima di lasciare il Rheinwald e scendere attraverso la gola della Roffla, verso Andeer e Zillis.

Parecchi si fermano al ristorante Seeblick per un pasto o una bibita.

Alcuni lo visitano.

Ora, chi è interessato, può conoscerlo meglio grazie ad una nuova pubblicazione voluta dai suoi cittadini: «Sufers, der älteste Dorf im Rheinwald».

L'autore, Kurt Wanner, è da molti anni insegnante a Spluga, oltre che giornalista e profondo conoscitore della cultura e della storia dei Walser.

Egli ha condensato la sua ricerca in poco più di 200 pagine corredate da interessanti fotografie, da cartine e da alcuni repertori: quello toponomastico, quello dei nomi di famiglia, quello delle marche di famiglia. Nell'ultimo, insolito capitolo, passa la parola direttamente agli abitanti che attraverso i protocolli di interviste spiegano quali principi, quali valori e quali storie li hanno portati alla scelta, talvolta sofferta, di abitare in questa minuscola loro «patria».

È uno studio rigoroso di quel microcosmo, condotto sulla base dei documenti originali e sostenuto da una capillare conoscenza e da una lunga consuetudine con i luoghi.

L'autore, dopo essersi soffermato sui reperti e le tracce che si riferiscono alla preistoria della zona, cita i due documenti che per primi testimoniano l'esistenza di una comunità umana in quel luogo: un inventario dei beni imperiali compilato nell'831 e una donazione relativa all'anno 841.

In ambedue si parla di una chiesa ubicata dove si dice a Subere o Sobre. Il toponimo deve la sua origine al latino «super». La

località è infatti situata «sopra», cioè in cima alla salita che bisogna superare venendo da Andeer attraverso la gola della Roffla.

Poi il nome non compare in nessun documento per 400 anni.

Solo nel toponimo Overna che figura in un testo del 1219 lo riconosciamo di nuovo.

In quel tempo il luogo dipendeva, al pari di Medels e Spluga, dai Signori di Vaz. Il resto del Rheinwald, invece, era sottoposto all'autorità dei Signori de Sacco della Mesolcina.

Verso il 1300 avvenne l'insediamento in paese di famiglie walser. L'autore, di cui uscirà prossimamente la versione italiana del bel volume «Auf Walserpfaden», ritiene che a Sufers i Walser abbiano preso piede gradualmente, dopo aver fondato le altre comunità del Rheinwald. Solo con il tempo, e in modo pacifico avrebbe avuto luogo l'acculturazione dell'antica comunità romancia. Oggi ancora il 20 per cento dei toponimi sono di matrice latina.

Poco più di 3 mesi dopo la scoperta dell'America i diritti feudali sulla vallata vennero ceduti dai conti di Werdenberg a Gian Giacomo Trivulzio che 12 anni prima già aveva acquistato la Mesolcina. Solo nel 1632 gli abitanti sarebbero riusciti a togliersi di dosso qualsiasi gravame feudale.

Più di un capitolo l'autore dedica al tema dello sfruttamento delle miniere di ferro.

La piana che si estende a valle della diga, è denominata «Schmelzi», cioè fonderia. In quel luogo infatti venivano trattati i minerali ferrosi estratti nei dintorni, specialmente nella valle Suretta. Purtroppo, come l'autore fa notare, i lavori per la costruzione della diga, della N 13 e dell'oleodotto del Reno hanno distrutto, completamente e senza che fosse conservata una documentazione adeguata, quasi tutti gli interessanti reperti di archeologia industriale.

I documenti testimoniano a partire dal 1600 di un forte interesse per le miniere. Nei contratti con ditte della Svizzera interna o

italiane venivano fissati gli indennizzi per i diritti di estrazione, quelli per il taglio di enormi quantità di legname necessarie alla fonderia, quelli d'acqua per far funzionare magli e mantici e, talvolta, l'assegnazione in esclusiva dei diritti di trasporto ai cavallanti del villaggio.

Interessanti le vicende legate al periodo risorgimentale.

A partire dal 1835, miniere e fonderia furono appaltate alla ditta del Negri che in totale produsse più di 15'000 tonnellate di ferro. Si trattava di una ditta finanziata dal marchese Gaspare de Rosales che, come del Negri, apparteneva al movimento mazziniano della Giovine Italia. Scopo principale (non raggiunto) dell'impresa? La costruzione di armi per i patrioti italiani. Improvvisamente, scrive Wanner, la zona incominciò a brulicare di fuoriusciti italiani e di spie austriache. In particolare venne visitata a più riprese da Mazzini e da Cavour prima del 1848.

Per lungo tempo dopo l'abbandono, avvenuto intorno alla metà del secolo, furono visibili i danni provocati dall'incontrollato taglio del bosco.

Dopo le pagine dedicate alla descrizione dei tipici, devastanti incendi del 1638 e 1639 e dell'alluvione del 1834, l'autore passa ad analizzare l'influsso che sulla vita economica del villaggio ha avuto lo sviluppo dei traffici internazionali e la costruzione delle nuove strade del San Bernardino e dello Spluga.

Fin dal 15° secolo, Sufers faceva parte dell'organizzazione dei porti che aveva il monopolio dei trasporti di merci sui due passi. Il cinquanta per cento degli adulti era occupato come cavallante.

Di solito si ritiene che la crisi economica abbia colpito le nostre vallate al momento della costruzione delle grandi trasversali ferroviarie (Brennero 1862, Moncenisio 1872, Gottardo 1882). Ma dall'analisi dell'evoluzione economica risulta come piccole località come Sufers costituivano degli indicatori che marcarono con molto anticipo la

crisi che si stava avvicinando. Già con la costruzione delle strade commerciali fra il 1818 e il 1825 infatti andò persa la posizione di monopolio delle comunità locali e l'accelerazione impressa ai traffici ridusse drasticamente il margine di guadagno e la possibilità stessa di sopravvivenza dei piccoli trasportatori.

Sufers, inoltre, per colmo di sfortuna venne a trovarsi lontano dal nuovo stradale che correva ora sul lato opposto della valle.

Non poteva mancare, a questo punto, il capitolo dedicato all'emigrazione (in Germania, Olanda, Francia, Italia, America) seguito da quello dedicato alla scuola.

Nel Rheinwald le scuole pubbliche furono create molto presto! Sufers, con il denaro incassato dalla vendita di 2 cariche nell'allora baliaggio di Valtellina, creò nel 1702, con notevole lungimiranza, una fondazione che doveva garantire il finanziamento della scuola pubblica nei successivi decenni.

Il lavoro si conclude con uno sguardo d'assieme sull'evoluzione secolare dell'agricoltura, e con varie considerazioni sull'impatto che lo sfruttamento delle forze idriche, lo sviluppo del turismo e la costruzione della N 13 hanno avuto sulla piccola comunità.

Una bella monografia locale, dunque, scritta in un linguaggio accessibile e scorrevole e che sarà sicuramente apprezzata da coloro che per motivi di lavoro, di cultura o di svago sono interessati alla regione.

La visione storica dell'autore però spazia ben al di fuori del piccolo villaggio. In particolare risulta evidente la sua preoccupazione per i problemi attuali della regione alpina e per l'evoluzione dei rapporti con noi che stiamo al sud delle Alpi.

Ecco quanto scrive a proposito:

«... In occasione dell'apertura del tunnel (del San Bernardino), gli oratori ufficiali enfatizzarono il ruolo di legame fra i popoli che avrebbe esercitato questa gigantesca opera costata quasi 180 milioni di franchi. Alla resa dei conti si può constatare come (a livello regionale) queste profezie non si siano avverate, anzi, fra Mesolcina e Valle del

Reno i rapporti erano sicuramente più intensi e calorosi qualche decennio fa...».

La constatazione è dolorosa, il suggerimento implicito è chiaro: solo attraverso intensificati scambi culturali sarà possibile creare una base di reciproca conoscenza su cui ritessere e coltivare i legami antichi fra valli a nord e valli a sud delle Alpi.

Da parte nostra, da sud, un primo possibile riscontro: gettare uno sguardo oltre il crinale attraverso la lente di Wanner.

Luigi Corfù

Uno straordinario documento del folclore grigionese

Na volta e gh'era un omin, un omin pinin, pinin

*L'era tanto pinin chel balava sum quatrìn
E iscì pinin che l'era, el balava volontera.
Om di el tè su el falcin e 'l va in del bosch
a taiaa fasìn*

*L'a tacò là el falcin al cuu, el pesava pisee
che luu.*

*L'è vignit a piev e fiocaa, la va la so mam a
tel su in del scosaa...*

Questo è un piccolo gioiello, un minuscolo saggio fra mille altri che si sarebbero potuti citare delle quasi trecento pagine di racconti, sentenze e canti del Grigioni italiano, in particolare della Mesolcina e Calanca, inseriti nel terzo volume di Arnold Bächli¹ e editi dall'archivio di Stato dei Grigioni a cura di Ursula Brunold - Bigler. Si tratta di pagine in prosa e in rima, in dialetto e in italiano, cioè nella lingua originale del popolo, spesso con forme e cadenze epiche, codificate e ripetute sempre alla stessa maniera, come nell'esempio dell' «*Omin, pinin, pinin*».

L'opera completa è di tre eleganti volumi che sfiorano ognuno le mille pagine con

trecento fotografie di persone e di luoghi e contengono tutto il materiale narrativo edito e inedito raccolto dal folclorista argoviese dagli anni trenta ai sessanta nel nostro Cantone. I due primi volumi sono ristampe rivedute e ampliate e sono dedicati al Grigioni settentrionale e alla Surselva. Il terzo raccoglie il materiale narrativo finora inedito delle valli del Reno posteriore, Albula, Sursette, Engadina e Monastero e appunto delle valli meridionali.

La tematica è svariaticissima anche se simile in tutte le parti del Cantone. Abbondano i fenomeni paranormali, gli incontri con gli spiriti, gli interventi soprannaturali, e la casistica delle disgrazie, argomenti che il razionalismo del nostro secolo considerava di nessun valore, anzi, oscurantistici e deleteri. Senza l'opera certosina del Bächli, che come estraneo dovette combattere contro la diffidenza di tanti narratori grigionesi e non solo di lingua romancia e italiana, gran parte di questo materiale narrativo sarebbe andato perduto per sempre. In questo monumento folcloristico sono dunque documentate tutte le parlate, gli idiomi romanci, i dialetti lombardi e alemanni, mentre i commenti e le didascalie dei testi e delle fotografie sono in lingua tedesca, anche nella parte riservata al Grigioni Italiano. Tuttavia ciò non dovrebbe disturbare più di tanto chi veramente si interessa di folclore, in quanto non si tratta di un'opera letteraria ma scientifica, che non si cura della lingua ufficiale, ma unicamente di quella parlata dalla gente; vuol essere il documento fedelissimo del modo di raccontare del popolo. Che è comunque un modo spesso assai poetico, come dimostra il piccolo esempio riportato all'inizio.

La grossa iniziativa editoriale, salutata con entusiasmo negli ambienti culturali di tutta la Svizzera, è stata possibile grazie ai contributi della Walservereinigung, della Lia Rumantscha e della Pro Grigioni Italiano.

¹ Titolo originale dell'opera: Arnold Bächli, *Mythologische Landeskunde von Graubünden. Ein Bergvolk erzählt*, 3 volumi, a cura di Ursula Brunold-Bigler e dell'Archivio di Stato dei Grigioni, Editrice Desertina, Disentis, 1989-1990

Serate del cinema svizzero a Poschiavo Brusio e Tirano

Nel n. di aprile 1991 dei QGI, sotto la rubrica «Echi culturali dalla Valtellina, Bormio e Chiavenna» è apparso un trafiletto sulle «Serate del cinema svizzero» che richiede alcune precisazioni e aggiunte che, come redattore responsabile, sono tenuto a fare per la completezza dell'informazione.

La paternità dell'idea di queste serate è di Reto Kromer che l'aveva espressa già nel 1985. A causa dell'alluvione e di altri ostacoli di vario genere il progetto si è potuto realizzare soltanto quest'anno. Vi hanno collaborato Paolo Tognina, Aldo Simonelli, Piergiorgio Evangelisti e Reto Kromer. Nelle serate dal 13 al 17 marzo a Tirano, Brusio e Poschiavo sono stati proiettati i seguenti film:

- «Les petites fugues» di Yves Yersin
- «Der Schwarze Tanner» di Xavier Koller
- «Cronaca di Prugiasco», di Remo Le gnazzi
- «Wir Bergler in den Bergen sind eigentlich nicht schuld, dass wir da sind» e «Höhenfeuer» di Fredi M. Murer.

Murer era presente al Rio, anzi prolungò il suo soggiorno a Poschiavo per dibattere con il pubblico tutte e due le serate.

La manifestazione si è potuta realizzare grazie alla collaborazione tra la Valle Poschiavo e la Valtellina, e grazie ai contributi della Regione Lombardia, della Provincia di Sondrio, del Comune di Tirano, del Comune di Poschiavo, della Pro Grigioni Italiano, di Pro Helvetia, della Commissione Culturale GR, dell'Associazione Culturale Alta Valle e della Società di Assicurazioni Winterthur (agenzia di Poschiavo). Una manifestazione di alto livello che ha contribuito a far conoscere e apprezzare il cinema svizzero in una zona a cavallo della frontiera italo-svizzera.

Per questa squisita opera di mediazione gli organizzatori meritano un riconoscimento particolare.

Primo premio a Damiano Gianoli

Il concorso per la decorazione artistica della nuova clinica psichiatrica Waldhaus di Coira è stato vinto dal pittore poschiavino *Damiano Gianoli* con il suo progetto «Bardino». Al secondo e al terzo posto sono stati classificati Andrea Sonder e Elisabeth Arpagaus. Tutti i progetti inoltrati sono stati esposti nella sala della clinica fino al 17 maggio.

Auguri a Damiano e bentornato nei Grigioni.

sise

Il Concorso musicale a Roveredo

Ha riscosso notevole successo il 13° Concorso di Musica per fisarmonicisti e pianisti svoltosi il 4 e 5 maggio al Collegio Sant'Anna di Roveredo.

Un centinaio di concorrenti, provenienti in maggior parte dall'Italia, dal Canton Ticino e dai Grigioni, sono sfilati davanti a una giuria composta da esperti internazionali.

Dopo il discorso del presidente dell'organizzazione, Luigi Rattaggi, ha preso la parola il vicesindaco di Roveredo, Marco Tognola, che ha sottolineato l'importanza di manifestazioni di questo genere, che consentono a giovani talenti di affermarsi nel campo musicale.

L'Engadina narrata dal «bambino»

Paolo Gir

Nella casa e nei luoghi del passato

Lo scrittore grigionese Paolo Gir è tornato alla prosa, dopo le sue ultime raccolte di poesie, con le storie de *Il sole di ieri- Favola di un'infanzia* (Edizioni Pedrazzini Locarno).

In realtà non è che ci sia un distacco tra generi letterari: nell'autore la vena lirica e

quella narrativa hanno la medesima radice nel sentimento del tempo; non a caso egli cita Pascoli per cui ricordo e poesia sono termini che si rinviano a vicenda: «Ho cercato di rendere i sogni, le paure dell'infanzia, intrecciati al retaggio mitico della cultura engadinese», spiega.

Diversi, infatti, sono i livelli di queste storie, ciascuna costruita attorno ad una sorta di epifania, di rivelazione del mondo e della «coscienza del proprio destino» che si apre allo sguardo del protagonista bambino. Scritto nel corso degli ultimi tre anni, il volumetto riprende il filo della memoria «non è voluto, è qualcosa che germoglia, vive in me da sempre, è il ritorno alla casa della mamma, a S-Chanf, dove trascorrevole le estati». Il bambino, «l'unico dei fratelli ad essere nato in Engadina», è calato in questa «favola» che appartiene all'immaginario anagrafico (il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, dai sette agli undici anni), ma anche al naturale mistero della tradizione engadinese: «È diverso da Poschiavo che vive già un suo clima lombardo, angolare, più aperto. In Engadina c'era ancora questa atmosfera chiusa, magica».

L'Engadina, dunque, diventa materia di racconto con i suoi personaggi reali (di cui all'inizio l'autore ci dà l'eterogeneo elenco), figure di parenti e di altri conoscenti di diversa condizione sociale e soprattutto Enrico Ricci, detto «L'uomo del Geist», «l'uomo ispirato divinamente, perché diceva di possedere il VII Libro di Mosè e di parlare direttamente con Dio»: «veniva dall'Italia ed io qui lo vedo un po' come una via di mezzo fra Socrate, colui che cerca, e Gesù perché sembrava dotato di poteri soprannaturali».

Evidentemente rientra nella tradizione secolare del matto-savio, lo straniero, il diverso che può trasformare i sogni del bambino in incubi, ma che può anche apparire dotato di poteri prodigiosi. Nel racconto «La lanterna magica», il bambino entra nella

sua casa (una «catapecchia», subito assimilata all'«antro» fiabesco di orchidee e streghe): la normalità delle cose è trasformata dall'immaginazione in «sagome affatto strane, simili ad animali nascosti e in agguato»; il Ricci stesso, complice il suo fisico, ed un modo di vita al limite dell'emarginazione, sembra piuttosto in «complotto» con qualche forza demoniaca.

È la «lanterna magica» a determinare il capovolgimento della situazione: l'orrore, la ripulsa si mutano in meraviglia per un oggetto che fa parte del fantastico infantile (anche in Proust è narrato questo incanto). Ma qui la lanterna si arricchisce di ulteriori significati simbolici: essa è tramite di profezia ed è anche lo strumento della ricerca, la luce che illumina il cammino di «antiche avventure» (pensando a Diogene, ovviamente).

Oltre le persone, vive il luogo, l'Engadina «Incrocio e punto di arrivo di vari idiomi e di modi di pensare (l'emigrazione, il traffico, l'industria alberghiera, la tradizione politico-giuridica e religiosa)», spiega Gir nella nota. Ma l'Engadina anche come parafrasi delle tradizioni e dei riti di montagna, all'epoca della fanciullezza di Gir (anni Venti-Trenta), ancora presenti in tutta la loro potenza evocatrice. Ne «Il taglio del larice» appare bene questa dimensione di vastità orizzontali e verticali, una geografia che, in questo caso, si assesta attorno al grande albero, il cui taglio viene vissuto dai boscaioli e dal ragazzo che assiste con quel miscuglio di timore religioso, di fatale evento che appartiene ad un rito millenario di cui ancora uomini e natura possono essere compartecipi. L'atto contadino si accompagna alla pietà («povero gigante») e alla consapevolezza di un dolore universale (pascoliano, per citare il poeta amato da Gir) che si manifesta insieme allo schianto («un grido di stanchezza»).

Manuela Camponovo
(Giornale del Popolo 18.6.1991)

Socrate visto da Grytzko Mascioni

Roma, 30 - A Villa Maraini, sede dell'Istituto svizzero di Roma, Grytzko Mascioni ha presentato il suo libro: «La pelle di Socrate» edito da Leonardo.

Villa Maraini è la rappresentanza svizzera all'estero più prestigiosa e, si può dire, più elegante. Sorge a pochi metri da Via Veneto ed è dotata di un grande parco. Fu residenza di Emilio Maraini, originario di Lugano, industriale dello zucchero, sposato con Carolina Sommaruga pure lei originaria di Lugano. Dopo la morte del marito, Carolina Sommaruga donerà nel 1946 la villa alla Confederazione per farne un istituto culturale.

Il direttore, prof. Florens Deuchler, ha introdotto il libro di Mascioni evidenziando la ricerca della cultura e dei miti greci da parte dell'autore. Mascioni, nella sua esposizione, fra l'altro ha sostenuto che scrivere è un modo di viaggiare. Dei libri scritti su Socrate bisogna riempire la valigia, reggerne il peso e cercarsi un angolo propizio per sfogliare pazientemente la saggezza dei secoli. Nella società di oggi Socrate può essere più che mai un autore scomodo. L'importante, egli diceva, è di credere al giusto e al vero e di applicarlo nella vita. I suoi argomenti prenderanno una gran forza nella sua bocca, perché lui stesso ne era l'esempio. Cittadino irreprensibile, soldato intrepido, giudice imparziale, amico fedele e disinteressato, padrone assoluto di tutte le sue passioni.

Figlio di uno statuario, egli scolpì qualche statua nella sua adolescenza, poi gettò il cesello ed esclamò «*preferisco scolpire la mia anima anziché la pietra*». E così raggiunse lo splendore del vero e del giusto. Quello stesso splendore che fece capire a Platone di rinunciare ai piaceri della vita per conservarsi alla conoscenza perché solo la verità e la giustizia possono essere la base dell'uomo e del suo stato sociale.

La tattica dell'educazione morale cambia secondo i tempi e le condizioni storiche. E,

oggi, questa tattica, è talmente cambiata che riproporre Socrate è un atto, quantomeno, di coraggio.

Leros Pittoni

(Corriere del Ticino, 31.5.1991)

Il Cantone dei Grigioni alla quinta Mostra del Libro e della Stampa a Ginevra

L'esposizione internazionale del Libro e della Stampa, avuta luogo a Ginevra dal 1° al 5 di maggio 1991, ospitò nel Salone della Palexpo parecchie discussioni al podio, tra le quali il colloquio sul plurilinguismo nel Cantone dei Grigioni, moderatore Iso Camartin. I partecipanti allo scambio di vedute sull'argomento — Ursula Fried-Turnes, Georg Jäger, Alain Pichard e Paolo Gir — espressero i loro pareri su momenti della situazione culturale dei Grigioni in rapporto particolare ai differenti idiomi del paese. Il denominatore comune costituito dal dibattito si accentuò sulla necessità di mantenere e di promuovere il patrimonio linguistico delle varie regioni e di far conoscere, in riferimento a tale cura, l'espressione tedesca, italiana e romancia a un pubblico più vasto di persone interessate alle caratteristiche etnico-spirituali della nostra gente. Il sottoscritto, relatore per il Cantone dei Grigioni di lingua italiana, pur rivelando la presenza di una grande civiltà, quella italiana, alla quale possiamo attingere e accrescere la sostanza culturale delle Valli, non mancò di rivolgere un pensiero critico nei confronti di una certa indifferenza e apatia mentali causate dal consumismo e dalla conseguente disposizione all'avvaloramento quantitativo a scapito di quello qualitativo. Il problema linguistico dei retoromanci è, sotto certi aspetti, anche il problema grigionitaliano: non basta «voler» parlare una data lingua per ragioni di folklore, di moda, di snobismo e di economia; è indispensabile che il linguaggio sia sostenuto e reso naturale da un sentire intrinseco al modo di esprimere stesso, che sia tutt'uno

con la parlata, e che dia, ciò premesso, vivacità e calore alla comunicazione interumana. Il linguaggio ha la sua origine nell'espressione dei poeti; la sua nascita è inscindibile da quella di un certo sentire mitico, per cui il discorso si arricchisce e vive della sua carica simbolico-figurativa. Caduta la necessità di esprimersi in una favella radicata nella tradizione (stirpe ecc.), si può esprimersi anche in segni matematici...

Per quanto riguarda l'*articolo costituzionale 116* previsto per la protezione degli idiomi e la conseguente «Legge sulla lingua», va osservato — così risultò dalla conversazione al podio — che essi potranno tutt'al più favorire gli idiomi delle differenti regioni; divieti di espressione, riguardassero questi anche solo un piccolo gruppo di persone straniere residenti su un territorio d'altra lingua, sarebbero controproducenti e costituirebbero un atto di violenza verso il sentire di una data minoranza etnico-linguistica.

Nel corso della mattinata del 4 maggio risposero alle domande di Olinto Tognina, Presidente della Sezione di Ginevra della

PGI, gli scrittori Remo Fasani, Giuseppe Godenzi, Grytzko Mascioni, Paolo Gir e Bernardo Zanetti. A rappresentare il settimanale «Il Grigione Italiano» di Poschiavo era presente il giornalista Remo Tosio. Gli interrogati, riuniti davanti allo stallone con le opere degli autori grigionitaliani, espressero all'occasione alcuni pensieri riguardanti il carattere dei loro scritti, illustrando, al pari tempo, «lo scatto d'origine» a cui fece seguito la loro comunicazione letteraria, giuridica o storica. Lo stuolo degli ascoltatori, formato in gran parte di concittadini provenienti dalle Valli e di amici della cultura italiana, ebbero, grazie all'incontro ora menzionato, possibilità di conoscere più da vicino — e per bocca degli autori stessi — il mondo delle immagini e dei sentimenti di chi scrive. Esso si manifesta, come si poteva dedurre dalla conversazione, non dissimile da chi lo vede e lo costata senza scrivere; la differenza sta semmai nel fatto che il poeta (che è in tutti noi!) osserva le cose con occhi più attoniti e velati di meraviglia: per le cose belle e per quelle men belle.

P. Gir